

IL MONITORE FIORENTINO

9 MESSIFERO ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

27 Giugno 1799 v. st.

T O S C A N A

Firenze.

S È parlato in mille guise dei Patriotti Toscani incamminatisi a battere gl'insurgenti, e delle primizie del loro straordinario valore. Uno di essi ci ha comunicato l'appresso ragguaglio di queste operazioni, cotanto care alla patria e sì opportune per avvilire l'insano orgoglio di uomini facinorosi, perche non mai combattuti. „ La vittoria, *egli dice*, ebbe bisogno del braccio dei valorosi; ed ottanta giovani di grande anima volaron tosto sotto dei di lei sacri stendardi. Idolatri del loro onore, e di quello del loro paese, affrontando a sangue freddo la morte con tutte le ragioni d'amare la vita; correndo intrepidi alle armi per dare al popolo quella pace, che deve essere il fin d'ogni guerra, essi son stati capaci di tutti gli sforzi, di tutti i prodigi, che generano l'amor della gloria, e quello della libertà. Testimone, e partecipe di tutti i loro pericoli io ne fo il debito elogio, quando ne scrivo la storia. Erasi inteso, come i feroci insurgenti minacciavano l'invasione del Mugello, provincia fertile e quietta, e miravano all'acquisto dell'importante Forte di San Martino. Ottanta Patriotti marciarono subitamente, corsero tutta la notte, prevennero gl'insurgenti, e assicurarono il Forte. La guarnigione così rinforzata occupò il villaggio di San Piero a Sieve, e situò i suoi posti avanzati ai due ponti sopra la Sieve. Si seppe, che gl'insurgenti erano entrati nel Borgo a San Lorenzo, ove abbandonandosi ad una barbara gioja avean distrutto gli emblemi repubblicani, carcerati dei Patriotti, e mille eccessi commessi. La guarnigione restossi in fiera attitudine, e prese sagaci disposizioni. Si vedeano intanto fra le tenebre dei grandi fuochi, che si avanzavano, ed indicavano la marcia degli insurgenti. Si vegliò tutta la notte, e si fecero delle scorrerie sulle due strade di Borgo, e di Scarperia. I nostri giovani valorosi non usi a queste fatiche le sopportavan con gioja. Era l'arida sabbia il lor letto, e il firmamento lor tenda; essi eran desti in mezzo al silenzio della natura, e la notte attorno di loro stendeva il suo bruno velo. Il campo non risuonava, che dei cau-

Secondo Trimestre.

tici della gioja e degl'Inni Repubblicani. Un poeta dei Celti volendo far l'elogio del Re Lodbrog, così s'esprime: *Ei combattè, cadde, e rise*. Un ambasciatore Romano entra nel campo d'Attila, e v'ode un Bardo celebrar le glorie del vincitore; i giovani guerrieri schierati intorno al poeta ne ammiravano i versi appassionati, e sublimi, saltan di gioja al racconto delle lor nobili imprese, mentre i vecchi strappandosi i capelli gridan piangendo: *Privi delle forze necessarie per combattere, non v'è più dunque felicità per noi*. La felicità abita dunque le arene della guerra, come i giardini della pace. I nostri Comandanti Goossens-Gibaut, e Vaccà vider l'aurora, e vider le nostre facce infiammarsi di desiderio. Marciammo contro i ribelli, il nostro cuore batteva, ma non batteva di timore. Un' Araldo venne a incontrarci, e per parte del fanatico Prete Vicini, Comandante degli insurgenti, osò intimarci la resa del Forte, minacciandoci in caso diverso il peso della vendetta di ventimila Aretini, e quattrocento Tedeschi. Per tutta risposta accelerammo la marcia. Il nemico al nostro appressarsi ritirò i posti avanzati, e si rinserrò nelle case, e nelle anguste vie del Castello, ove la nostra vanguardia l'attacò impetuosamente. Molti fra noi si distinsero, tra i quali Liccioli Giandarme, Cintio Luzzi, e il Prete Brucalassi. Il giovine Gori cadde ferito da un colpo di carabina. Un pietoso compagno lo prese sulle sue spalle per portarlo in luogo di sicurezza, ma egli coperto del sudor della morte: *Posami, disse all'amico, giacchè non posso più vivere, tu non attendere a me, e seguita a fare il tuo dovere*. I nostri capi avendo atterrito il nemico, e conosciuto le forze, e le disposizioni di lui, ordinarono la ritirata, che fu eseguita con ordine, e in minacciante attitudine. Si ebbero da Firenze rinforzi, e sotto un nuovo Comandante si occupò Scarperia in numero di 150. Si ritornò il dì d'appresso a un attacco più risoluto, e più decisivo. Degli uffiziali, che han combattuto i briganti del Circeo, e delle Calabrie dissero, che non avevan vista giammai una resistenza tanto feroce, come quella degli insurgenti fortificati al Borgo a San Lorenzo, ed i Francesi asserirono, che i Pa-

trionfi Toscani furono degni di combattere al loro lato nelle giornate più sanguinose. Il fuoco degli sguardi brillava sotto le fronti minacciose dei figli dell'Etruria, le loro labbra si serravan con forza nè lo splendore dei lampi, nè il rumore del tuono facevan loro muovere indietro un sol passo. Coperti di sudore, e della polvere della battaglia eran tranquilli, e sereni tra il vasto orror della strage. Dei giovani guerrieri nella più florida età come Pigli, Gamberaj, Bindi, Verità, Rettori, Giusti, Redditi, Occhini, Mancini, Cappelli, Sorelli, Vanni, Barucci, Moretti, Vannucci, Pontoni, Abramo Campagnano, l'Ebreo Pacifici, ed altri molti dei quali il nome non mi rammento, furon capaci di sforzi incredibili e di sublime costanza. Il Tenente Giuseppe Boni, il Veneziano Foscoso, e il Capitano Rossi sempre alla Vanguardia, e nei più tetri pericoli combattevan da disperati. Il prete Gaetano Pianigiani tirava a un tempo sugli insurgenti, e ferito egli medesimo prestava ai feriti ed ai moribondi le attenzioni della religione, e della pietà. L'erudito Mencarelli era tranquillo in mezzo alle fucilate, come se fosse in mezzo a suoi libri; l'uomo di lettere ed il filosofo sono capaci ancor essi di generoso coraggio; così combattevan Veiss, e Kleist; con la stessa mano, onde agitava la spada Cesare scriveva i suoi commentarj. Si distingueva fra molti un fanciullo di tredici anni, che noi volevamo far rimanere a Firenze, ma che ci volle seguire dicendoci: *Se non mi menate alla guerra, io diserto. Perchè non volete che difenda ancora io la Repubblica: che importa, che io sia piccolo di statura, ho grande il cuore.* Questo bravo fanciullo è di casato Sguanci, ed il suo nome può stare accanto a quello di Bara, e di Viala. Nulla è paragonabile alla bravura determinata del Capitano Buzzi. Il primo ad entrar nella zuffa, fu l'ultimo a ritirarsi. Colpito da una palla in una coscia non badò a se, badando solo al nemico. Il Capo Battaglione Vaccà spiegò i talenti, e l'intelligenza, ebbe quel valore, e quella testa fredda, che sono il distintivo dei Capitani più grandi. Animato da un nobile ardore, ispirando in tutti la confidenza, fermo come il suo destino; ci fù per tutto presente, diè ovunque nobili esempj: i suoi consigli erano i più salutari. Benchè esposto sopra d'ogni altro, la morte lo rispettò: la prudenza allontanò dai pericoli, il valore ne tira fuori. Si lanciaron tutti contro il feroce inimico, che rispondea dalle case con un furore infernale. Noi non abbiamo dovuto combattere degli uomini e dei cavalli, noi abbiam dovuto assalire delle torri e delle muraglie. Discendi, discendi, o nemico, nella verde pianura mostraci scoperto il tuo petto: esci dalla tua tana, vieni ad incontrarci nell'urto delle armi. Ma tu non osi mostrarti e non opponi a dei valorosi, che la guerra dell'insidia e del tradimento. Il nostro cannone restò impegnato nel Borgo. L'Ufficiale Lapi ebbe

(6)
ordine di ripigliarlo. Era l'impresa pericolosissima; ei rispose con gioia, e la sostenne con impeto. Fu qui che il bravo morì d'una morte violenta sul fior dei suoi anni, e delle speranze della sua patria. Una palla di carabina gli spacca il cranio spietatamente. Egli cadea nella morte, ma radunando le estreme sue forze si levò la spada, e diella al compagno dicendogli: *Tieni, mio amico, questa spada è inutil per me, che mi mojo; io non voglio, che l'abbiano i vili ribelli; tu difenderai con essa la libertà, e tu mi vendicherai.* Così dicendo, due palle incatenate lo colpirono a traverso il corpo, e così cadde l'eroe, grande sempre ancora alla morte. Scorrete lacrime deliziose, scorrete; il mio cuore oppresso si risolve in un dolce dolore; l'orgoglio della giovinezza, l'ornamento dei guerrieri non è che polvere, e la sua casa è una tomba. Gettiamo dei fiori sul sepolcro dei difensori della patria, celebriamogli coi nostri canti, inalziamo degli altari alla loro gloria, e spargiamo sopra di loro le lacrime sante dell'amicizia. Il Comandante Francese tentò l'assalto con disperato coraggio. Ah! perchè non aveva che del coraggio! Ei cadde ucciso da cento colpi di fuoco. Ma i nostri bravi, e i Francesi diretti dall'intrepido Vaccà, e dal prudente Goossens seguirono l'orrida zuffa, che sempre più inferocì. Si attaccò il fuoco a due case, si tornò tre volte all'assalto, e si forzarono gl'insurgentì ad abbandonare il paese, e a fuggire a Vicchio in disordine. La gioia, che si prova rivedendo dopo molti anni l'amico del suo cuore, non è in veruna guisa paragonabile a quella che scosse le anime nostre, quando ci rivedevamo usciti salvi dalla battaglia. Noi avevamo gli occhi bagnati di lacrime di consolazione; noi ci abbracciavamo, ci baciavamo, e benedivamo il cielo, la patria e la libertà. Erano varj i feriti. Essi soffrivano molto, ma non si lagnavano. Queste ferite provavan chi essi erano; il trionfo e la gloria le avevan scolpite profondamente. Il Borgo è restato in nostro potere. Io ho narrate al mio paese le azioni de' miei compagni. Essi non vantano le loro imprese, ma mostran le loro ferite. La Patria deve a suoi figli che son periti vittima del loro amore per essa, e a quei che ancor sopravvivono alla perdita del loro sangue, una ricompensa degna di loro e di lei. La voce dei vivi trapasserà la notte delle tombe; noi risveglieremo la cenere di quelli, che sono stati utili; la morte d'un Eroe dona l'immortalità. Noi possiamo concepire le più belle speranze sopra la rigenerazione dell'Etruria; ella è stata cimentata da un sangue prezioso. Amici della libertà e della gloria! ammirate il coraggio dei nostri compatriotti e bruciate del desio d'imitargli: lo sguardo dell'eroe forma i grandi uomini. Altri cento giovani soldati sono marciati in Mugello; i nostri bravi fratelli volano a nuovi cimenti. Voi avrete forse da piangere, ma non da arrossire „.

ORDINE. Firenze 8 Messifero an. VII. Rep. „ Espert Capo di Battaglione Comandante la Piazza, e Fortezze. Viene ordinato a tutti gli Uffiziali attaccati all' Armata Francese, che si trovano a Firenze di qualunque corpo, e grado siano, di venire a farsi registrare al Burò dello Stato maggiore della Piazza, entro le ore 24. Quelli che non obbediranno al presente Ordine saranno arrestati, e puniti come disertori. Tale è l'ordine del Generale Comandante la Divisione di Toscana. Tutti gli abitanti di Firenze sono tenuti di dichiarare entro le 24. ore al Burò del Comandante della Piazza, il nome, e il grado degl' Uffiziali, che sono alloggiati nelle loro case, e nel caso di non prestare obbedienza, saranno arrestati, e puniti militarmente. Firm. Espert.

Siena 24 Giugno. Il Comandante della nostra Piazza ha preso una provida misura col presente Proclama: „ 6 Messifero an. VII. Ballet. Capo di Squadrone ec. Ho veduto con dispiacere, che, malgrado il Proclama del General di Divisione Gaultier Comandante in Toscana del dì 13. Germile an. 7 della Rep. Francese, quale proibisce portare in Toscana altre Coccoarde, che quella a tre colori Francesi, blu, bianco, e rosso, alcuni Cittadini, hanno sosituito altra Coccoarda alla Francese col pretesto dell'uso antico delle Contrade, ciò che potrebbe produrre degli sconcerti nelle presenti circostanze, in cui ci troviamo, potendo i male intenzionati profittare di tale occasione per inalberare una Coccoarda, che servir potrebbe di segnale a radunamenti di popolo; quindi è, che per evitare tutti quelli inconvenienti, che potrebbero risultarne, e per soddisfare ancora alle Leggi veglianti ordino ciò che segue: Che tutti i Cittadini debbano portare la Coccoarda Nazionale Francese a tre colori, blu, bianco, e rosso, e che chiunque ne porterà altra, sarà riguardato come nemico della causa pubblica, e come tale sarà nel momento arrestato, e messo in carcere per esser giudicato militarmente, come capo d'insurrezione „ Firm. Ballet.

Pontremoli 22 Giugno. Alle avversità, e ai travagli cagionati dalla dimora fatale dei Tedeschi, sono succeduti il buon'ordine, e una perfetta tranquillità. Nei 20 e 21 stante si sparse qualche timore all'udire, che una piccola colonna Austriaca unita a dei contadini insurgenti potesse tornar da Reggio ad infestar queste contrade. Dileguossi però ogni apprensione per le savie cautele del Comandante Graziani. Egli per assicurare la nostra quiete fece giungere immediatamente da Sarzana un vigoroso rinforzo, per metterci al coperto di qualunque invasione. Le cure, e le provvidenze di questo benemerito nostro Comandante sono instancabilmente dirette alla nostra quiete, e salvezza. E' secondato poi dai buoni Cittadini, tra i quali dal bravo giovane Michele Maracchi, che dovette soffrire per più giorni la carcere d'ordine

del Comandante Austriaco, che fu qua, e che a torto, e a ragione dettava leggi capricciose, e disumane — Il passaggio delle Truppe Francesi, che da Sarzana, e dalla Riviera vengono per unirsi alla grande Armata è continuo. La Fortezza dell' Aulla è guardata da una buona guarnigione, eda molta artiglieria — E' giunta ia nuova della strepitosa battaglia accaduta fra Alessandria e Valenza. E' stata talmente ostinata l'azione, che per due miglia le strade son coperte di cadaveri — Non si verifica che il Citt. Decano Ricci sia fuggito, e quindi eletto Municipalista.

Lettera del Citt. Giovanni Lessi all' Estensore del Monitore degli 8 Messifero an. VII. Rep.

Cittadino! Con questo foglio riceverete un canestrello d' Ortolani, i quali sono stati lasciati questa mattina alla mia Casa da persona, che non ha voluto manifestare nè il nome suo, nè del committente. Non potendo accettar doni, che da amici, dei quali mi sia conosciuta egualmente l'affezione, e la purezza delle intenzioni, sono stato per un poco in dubbio sull' uso, che dovessi farne. Ho poi risoluto d' inviarlo a voi, che parlando col pubblico potete, se volete, farmi la grazia di manifestare il mio rifiuto, e di avvertire chi fosse per imitare l' Incognito della mia fermezza nel ricusare, perchè se n' astenga. Il solo ripetere in pubblico quelle parole del buono Agilulf: *Ch' il fece, taccia, e più nol faccia*, vi darà diritto di mangiare innocentemente l' arrosto. Salute, e fratellanza.

Risposta.

Vi servite degli Ortolani, come la Marchesana di Monferrato si servì d' un convito di galline, per reprimere il folle amore del Re di Francia. Non potevate certamente annunziare con maggiore spirito una delle verità più importanti. I regali son sempre sospetti; i pubblici funzionarj debbono ricusarli per sistema. Sarete voi imitato, in specie da coloro, che ricevono tutt' altro, che ortolani? Chi vuol favore, parzialità, o ingiustizia si asterà egli dall' ugnere colla *grascia di S. Giovanni Barba d' oro*? Il vostro esempio dovrebbe fare impressione. Quanto a me, l'arrosto, che mi avete cortesemente trasmesso, sembravami nel mangiarlo, che avesse anche un sapore singolare ed esquisito di virtù repubblicane. Salute e fratellanza. 9 Messifero an. VII. Repub.

REPUBBLICA FRANCESE

Strasburgo 6 Giugno. Abbiamo ricevuto la notizia importante, che l' armata di osservazione del Re di Prussia, che da alcuni anni era nel circolo di Vestfalia, e il di cui quartier generale si trovava a Minden, ha avuto ordine di abbandonare questa posizione, e di portarsi provvisoriamente nella Bassa Sassonia — Le lagnanze di Wurtzburgo, Stutgard, e di tutti i luoghi, nei quali trovansi gli Austriaci, aumentano di giorno in giorno.

no. Wurtzburgo deve dare, dopò molte altre contribuzioni, 48 mila sacchi di farina, e 28 mila sacchi di vena ec. A Bamberg si è messo in requisizione una quantità di buoi, e di foraggi. Questi sono i paesi amati dall' Austria — Sentiamo da Rastadt, che negli scorsi giorni i Francesi hanno attaccati, e disfatti i Paesani di Ober-Cappel, ne hanno ucciso un gran numero, ed hanno incendiato una quantità di abitazioni nella valle. I rivoltosi avevano spedito al Comandante Austriaco di Baden per aver dei soccorsi, che sono arrivati però troppo tardi — Da qualche tempo i Francesi fanno dei movimenti molto serj al di là di Kell, e son penetrati fino alle montagne.

ALEMAGNA

Francfort 2 Giugno. La nuova dell' ingresso delle truppe Imperiali a Genova e a Torino, annunciata con tanta sicurezza dalle gazzette Tedesche era evidentemente falsa all' epoca dei 30 Fiorile, giacchè l'armata trovavasi ancora nei contorni di Alessandria. I medesimi fogli non parlano più della flotta, che doveva arrivare a Genova, ed occupar la Città. E' da osservarsi, che gli stessi Generali Austriaci avevano promulgato queste false nuove con una sicurezza, che deve nel seguito mettere ciascuno in guardia sulle prime notizie dei loro successi. Può vedersi la prova di ciò che avanziamo nell'articolo seguente in data di Verona 26 Fiorile stato stampato nei bulletti dell'armate, ed in tutti i fogli Tedeschi „ *Alla Reggenza della Città di Modena.* Signori! Farete pubblicare nell'istante per mezzo delle stampe, che la flotta Inglese, Russa, ed Ottomana ha fatto uno sbarco a Genova, e si è impossessata della Città e del porto. Che i Francesi hanno abbandonato Alessandria, e Torino, e che la fortezza di Peschiera è stata presa. Mi affretto di farvi conoscere tutto ciò, per la soddisfazione delle persone oneste che s'interessano al bene dell'umanità. Reggio 9 Maggio 1799 Firm. Il Barone di Aspries, Colonnello Comandante i posti avanzati. „ Questo Barone di Aspries è molto conosciuto nella Belgica, e nel paese di Liegi. Tutti si ricordano, che al tempo della seconda invasione dei Francesi nelle Fiandre, quando le truppe Imperiali battute per ogni dove facevano precipitosamente la loro ritirata, il Sig. Barone che fuggiva come gli altri, si era incaricato di dire a tutti i *Ballif*, che trovava per strada, che quella ritirata apparente, era una semplice finzione, per condurre l'armata Francese in un'imboscata, e rovinarla tutta d' un colpo solo. Uno di questi creduli *Ballif*, scrisse ciò a un giornalista di Bruselles. La lettera fu stampata, e distribuita, e il giorno dopo non vi era più neppur un' Austriaco nelle Fiandre, ed i Francesi erano a Bruselles. Sembra che il Barone d' Aspries sia tuttora in possesso del suo impiego, quello cioè di annunciare i successi dei Tedeschi, quando son battuti

dai Francesi. Qual credenza può aversi anco ai rapporti ufficiali di costoro?

REPUBBLICA CISALPINA

Bologna 25 Giugno. In seguito di un' espresso giunto dall' Armata l' amministrazione Centrale ha pubblicato il seguente Proclama. „ Ritorna in questo punto un Corriere, dall' Amministrazione spedito al quartiere generale dell' Armata di Napoli. L' Amministrazione stessa si sollecita di render pubbliche le notizie ufficiali, che egli ha recate. Corrispondano esse sempre al valore delle invitte truppe repubblicane, e contribuiscano a mantener vive le più grate speranze. Sono le seguenti. Il giorno 29 Pratile scosso (17 Giugno) ebbe luogo un forte attacco fra Piacenza e Castel S. Giovanni. Il nemico ha perduto molto terreno, abbenchè lo abbia disputato con molta resistenza. La vanguardia dell' armata di Napoli è giunta a Castel San Giovanni, dodici miglia al di là di Piacenza. Oggi l' affare dee esser terribile, mentre tutta l' Armata è riunita con tutte le sue forze. Nel fatto sopraccennato le truppe Francesi hanno avuto 240 feriti e verun prigioniero. Il nemico ne ha avuti de' primi il doppio almeno e 800 prigionieri. Viva la Repubblica. Vivano le Armate d' Italia. *Fin.* Sibaud Presidente. — Il Generale Hullin ha fatto venire da Forte Franco quattro pezzi di Cannone. Fuori della porta Galliera, e di quella di S. Felice sono state ordinate dal medesimo delle palizzate. Egli promette di estermine quei corpi volanti di Tedeschi, che infestano il Modanese, e il Reggiano.

REPUBBLICA LUCCHESE

Lucca 25 Giugno. I nostri Consigli si occupano moltissimo nei loro Comitati segreti. Il risultato delle loro sedute è stato anche d' inviare dei messaggi al Direttorio, perchè invigili sulla condotta dei soldati di linea, alcuni dei quali *si cibano di carne nel venerdì, e nel sabato, e trascurano d' andare alla messa nei giorni festivi.* Si crede, che da questa vigilanza saranno esenti gli Ebrei, e gli Eterodossi, che possono essere iscritti nella truppa regolata. I medesimi Consigli, in vista del danno, che ne risulta alle campagne, per l' abbondanza delle piogge, hanno decretato di nuovo, che si facciano delle pubbliche preghiere, per allontanare sì fatto flagello. Suppliscono anche alle incombenze delle Curie Ecclesiastiche. I Consigli senza dubbio meritano lode per queste premure religiose, ma vorrebbe il Popolo, che avessero a core anche la sua temporale felicità. Le manifatture trascurate e sospese, il numero degl' indigenti e dei vagabondi, che cresce ogni dì, la istruzione pubblica negletta, il rendimento dei conti non mai effettuato, sono cose certamente degne di esser prese in considerazione dai nostri Rappresentanti. Alcuni di questi per non partecipare all' altrui indolenza, hanno stimato meglio di dimettersi dalla loro rappresentanza.